



Parlare è pensare

di Maria Cristina Caimotto, Daniela Fargione,
Cristiano Furiassi, Tommaso Orusa, Alex Piovani

Se, nel suo complesso, lo scopo di *Lessico e Nuvole* è offrire ai lettori da un lato maggiore chiarezza circa i fenomeni legati al cambiamento climatico e dall'altro un'analisi critica delle sue rappresentazioni, lo scopo di questo percorso di lettura è guidarli, attraverso i 12 lemmi che più marcatamente si concentrano sugli aspetti linguistici, comunicativi e narrativi.

Partiamo proprio dalle parole che usiamo per definire il periodo geologico che stiamo vivendo: Olocene, Antropocene o Capitalocene? L'Olocene inizia 10mila anni fa, con la scomparsa dei grandi carnivori. Il termine Antropocene vuole sottolineare, all'interno dell'Olocene, l'impatto che l'azione umana ha avuto sul Pianeta a partire dalla rivoluzione industriale. Tuttavia, si tratta di un termine che continua ad alimentare dibattiti e che è stato pertanto affiancato da Capitalocene, a sottolineare il fatto che non è l'umanità tutta ad aver innescato e accelerato questo processo, bensì l'umanità "industriale", quella che più fortemente alimenta tutte le forme di violenza generate dal capitalismo.

PUÒ IL LINGUAGGIO CREARE LA REALTÀ?

In questo dibattito si inserisce l'emergere del settore dell'ecolinguistica, che tratta del rapporto tra lingua ed ecologia e studia come le rappresentazioni linguistiche influenzino l'ecosistema.

È un approccio che si iscrive all'interno dell'analisi critica del discorso, un tipo di analisi linguistica in cui il lavoro di ricerca è guidato da una precisa visione del mondo, un'ecosofia appunto, che viene esplicitata, dichiarata e difesa.

Chi si occupa di ecolinguistica vuole proporre narrative e *framing* più efficaci, che permettano all'umanità di migliorare la propria presenza sul Pianeta. I testi oggetto di analisi sono selezionati al fine di rivelare i discorsi più distruttivi oppure di identificare, attraverso la *positive discourse analysis*, le strategie linguistiche che possono essere utilizzate per migliorare lo stato delle cose. Esponendo la propria ecosofia, l'ecolinguista spiega la visione del mondo che la contraddistingue e guida i lettori nell'osservazione delle strategie linguistiche impiegate, evidenziando perché certe scelte discorsive possono avere un impatto reale e concreto sull'ecosistema.

Un approccio simile è quello che osserva il concetto di "*framing* ambientali". Il linguista cognitivo George Lakoff ci mostra l'impatto di quella che lui stesso definisce

“ipocognizione”, di cui tutti soffriamo nel momento in cui cerchiamo di comprendere o spiegare la complessità del cambiamento climatico. Il nostro sistema cognitivo è influenzato dai *frame* dominanti: abbiamo per esempio difficoltà a parlare di ambiente e a concepirlo come qualcosa di cui siamo parte integrante, poiché il linguaggio stesso ci spinge a concepire l’ambiente come qualcosa di esterno, che ci circonda ma è altro da noi. Per poter ricostruire un equilibrio con l’ecosistema di cui, come esseri umani, siamo parte, abbiamo bisogno di operazioni di *reframing*, che ci portino a parlare, e quindi a pensare, in modo diverso. Il linguaggio che parliamo ogni giorno implica *frame* e visioni del mondo che risultano dannosi per l’ecosistema e per la prosperità umana, un problema spiegato dalla nozione del crescitismo, che evidenzia come nelle lingue europee moderne appartenenti all’Indoeuropeo alcune caratteristiche proprie della grammatica tendano a rinforzare una visione del mondo antropocentrica, e quindi controproducente quando si tenta di costruire un discorso alternativo e in equilibrio con l’ecosistema. Per esempio non riteniamo corretto dire “cosa sta facendo la foresta?” e utilizziamo pronomi diversi per gli umani e per le altre forme di vita per sottolineare una presunta superiorità umana.

Un altro esempio di applicazione dell’ecolinguistica a tematiche ambientali è l’analisi del discorso della mobilità sostenibile, che mostra come le scelte relative agli usi e alla suddivisione degli spazi in ambito urbano e in particolare alle destinazioni del suolo pubblico, derivino da *frame* e assunti culturali che è necessario mettere in discussione se si mira alla creazione di un migliore equilibrio ecologico all’interno delle città. Per esempio, affinché le politiche a favore della ciclabilità siano ampiamente accettate e funzionino è importante focalizzare l’attenzione sui benefici non solo per i ciclisti ma per tutti i cittadini (maggiore sicurezza, miglioramento della salute, riduzione delle spese sanitarie e promozione del piccolo commercio). Una scelta linguistica vincente in questo senso è stata implementata nel documento della *Mayor’s Transport Strategy* di Londra: in 163 pagine la parola “*cyclists*” è usata una sola volta, mentre “*Londoner(s)*” 155 volte, a sottintendere che i discorsi affrontati riguardano tutti.

Un approccio umanista, da affiancare al lavoro degli ingegneri impegnati nella progettazione degli spazi urbani, è quindi indispensabile per promuovere la mobilità attiva in modo efficace.

NUOVI GENERI LETTERARI

Le *environmental humanities*, o studi umanistici ambientali, si pongono l’obiettivo di fare ricorso a un ventaglio di discipline umanistiche al fine di offrire assistenza alle cosiddette “scienze dure”, certamente indispensabili per studiare il problema ma poco efficaci quando si tratta di comunicare la gravità della situazione al grande pubblico e generare una necessaria presa di coscienza. Attraverso un metodo discorsivo e critico, non antropocentrico, le *environmental humanities* raggruppano narrazioni e rappresentazioni artistiche al fine di mettere in discussione la narrazione fuorviante dell’eccezionalismo umano. Questo obiettivo è condiviso in campo artistico dalla Cli-Fi o *Climate-change Fiction*, un nuovo genere letterario e cinema-

tografico che traduce in immagini ed emozioni il linguaggio e le formule della scienza, riuscendo così a trasmettere messaggi e nozioni che altrimenti faticerebbero a essere comprese. A volte criticate per le inesattezze scientifiche e il loro carattere distopico, queste opere artistiche sono state seguite da altre più recenti, descritte con il termine Eco-fiction, caratterizzate da una maggiore aderenza alla realtà. Ne è un esempio *La collina delle farfalle* della biologa e scrittrice Barbara Kingsolver, in cui uno sciame di farfalle monarca, disorientate a causa del riscaldamento globale, invece di raggiungere il Messico si ferma a svernare in un paesino degli Appalachi, un habitat non idoneo alla loro sopravvivenza. L'ombra dell'estinzione, in questo caso spirituale, sovrasta anche la protagonista umana, una donna che non si sente a proprio agio nel ruolo e nel posto che la comunità di residenza le impone.

VERSO UN USO ATTIVO E CONSAPEVOLE DEL LINGUAGGIO

A questi tentativi di generare nuove narrazioni, di costruire nuovi discorsi e, più in generale, di dare forza a nuove visioni del mondo si oppongono alcuni fenomeni come il *greenwashing* e l'infodemia. Con *greenwashing* si intende il genere di pratiche discorsive che mirano a far apparire ecosostenibili aziende o prodotti che effettivamente non lo sono, sfruttando quindi la tendenza, sempre più dominante, ad attribuire importanza alle questioni ambientali ma ribaltandone e indebolendone il significato. Analogamente, il fenomeno dell'infodemia consiste nella diffusione di informazioni imprecise o false, sfruttando i meccanismi frenetici dei mezzi di informazione e la capacità dei *social network* di amplificare un messaggio accattivante.

Queste contraddizioni si riflettono nel concetto stesso di "sviluppo sostenibile", che alcuni studiosi hanno definito un ossimoro poiché non è possibile concepire un sistema sostenibile senza mettere in discussione il concetto stesso di sviluppo; in altre parole, non è possibile continuare ad alimentare la crescita imposta dal sistema capitalistico e allo stesso tempo sperare di poter mantenere il consumo delle risorse entro limiti che ne permettano la rigenerazione.

Arriviamo quindi all'ultimo lemma di questo percorso: il pensiero sistemico. Si tratta di un metodo trans-disciplinare, non esclusivo della linguistica, che pone grande attenzione al modo in cui pensiamo ai problemi da affrontare e offre metodi per pensare partendo da presupposti diversi, concentrandosi appunto sul sistema e non sui singoli aspetti che ne fanno parte. È affascinante osservare i punti di contatto tra il pensiero sistemico e l'ecolinguistica, riconoscendo il ruolo predominante e imprescindibile che il linguaggio svolge nel formare e influenzare il nostro modo di vedere il mondo. Soltanto se saremo in grado di affinare le nostre capacità critiche e rielaborare la realtà attraverso altri schemi, quindi prestando attenzione al linguaggio che utilizziamo e a come questo plasmi i nostri pensieri, riusciremo a concepire soluzioni nuove, che ci offrano prosperità ed equilibrio all'interno dell'ecosistema.

Bibliografia

- Fargione D. e Concilio C. (a cura di), "Antroposcenari". Bologna: Il Mulino, 2018.
- Kingsolver B., "La collina delle farfalle". Vicenza: Neri Pozza Editore, 2013.
- Moore, J. W., "Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria", trad. it. e cura di A. Barbero e E. Leonardi, Verona: Ombre Corte, 2017.

**Per seguire
il percorso 11 vai a**

**Vuoi approfondire?
Continua su frida.unito.it**

Antropocene e Olocene
Ecolinguistica
Ecosofia
Framing ambientali
Crescitismo
Mobilità sostenibile
Environmental Humanities
Cli-fi Fiction
Greenwashing
Infodemia
Sviluppo sostenibile
Pensiero sistemico

